

«Fazio è stato ingannato da Fiorani»

L'avvocato Coppi: difendere l'italianità delle banche non è proprio un reato

■ di Giampiero Rossi / Milano

DIFESA Fazio è stato ingannato da Fiorani. E comunque «un insider trading basato su una telefonata notturna è un'ipotesi fantasiosa». La controffensiva dell'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, parte dalle parole del professor Franco Coppi, suo di-

fensore di fronte alle accuse che due procure, quella di Milano e quella di Roma, muovono all'ex numero uno di via Nazionale nell'ambito delle indagini sulla scalata della Banca popolare italiana sull'Antonveneta. Affidando il suo messaggio all'agenzia Ansa, Coppi sceglie di giocare d'anticipo rispetto alle mosse degli inquirenti: «La nostra difesa sarà a 360 gradi - permette - dal momento che le decisioni di difendere l'italianità del sistema bancario, seppur criticabile, non è un reato ed è stata presa in assoluta buona fede, senza recare vantaggi o per l'uno o per l'altro. E se lo hanno portato a commettere fatti illeciti, è perché è stato tratto in inganno».

Parole dalle quali traspare già una strategia difensiva, che dovrà comunque superare - tra gli altri - l'ostacolo dell'ormai famosa telefonata notturna di Fazio a Fiorani nella notte tra l'11 e l'12 luglio scorso (quella del bacio sulla fronte), che secondo l'accusa permette di configurare l'ipotesi di reato di insider trading, perché in quel momento il governatore fornisce in anticipo a Fiorani un'informazione riservata che il mondo finanziario conoscerà soltanto quando sarà diventata ufficiale. ma proprio su questo il professor Coppi sottolinea che, a suo giudizio, «un insider trading basato su una telefonata

L'imputazione di insider trading, secondo il difensore dell'ex governatore, sarebbe ridicola

notturna è un'ipotesi fantasiosa». In sostanza il legale, secondo cui l'ex governatore è comunque ancora in attesa di ricevere dalla magistratura milanese una contestazione precisa, «la posizione di Fazio è una posizione difendibile». E anche l'accusa di abuso d'ufficio contestata dagli inquirenti romani all'ex numero uno di via Nazionale «è fragile». Quindi Franco Coppi, che non ha intenzione al momento di chiedere che il suo cliente sia interrogato dai magistrati milanesi, chiede agli investigatori che l'inchiesta si concluda celermemente: «L'interesse di una persona che ritiene di essere innocente e della sua difesa è che le indagini si svolgano nei tempi più brevi possibili - spiega - e che al termine, l'accusa possa formulare precise ipotesi di reato». E nel merito delle contestazioni mosse dalle due procure che hanno messo

Fazio sotto inchiesta, l'avvocato sottolinea di non aver ancora ricevuto alcuna contestazione precisa dai magistrati milanesi, ma di essere a conoscenza dell'iscrizione nel registro degli indagati di Fazio solo per insider trading e dell'ipotesi, su cui i Pm stanno svolgendo accertamenti, di agiotaggio. «Se l'accusa ritiene ci siano elementi - conclude il legale di Fazio a questo proposito - su questi ci si confronterà lealmente nell'interesse, oltre che dell'indagato, anche della collettività». Nel merito dei rapporti tra l'ex governatore di Bankitalia e l'indagato (finora) principale, Giampiero Fiorani, il professor Coppi insiste sulla linea della buona fede di Fazio, che, appunto, avrebbe appoggiato i piani del banchiere in buona fede. «Se ci sono state decisioni che possono essere considerate singolari o criticabili, bisogna vedere su quali rappresentazioni della realtà - dice Coppi - è ragionevole ritenere che queste rappresentazioni della realtà non fossero corrispondenti al vero». Traduzione: Fiorani ha mentito a Fazio sulla situazione della sua banca, al punto da trarre inganno il governatore. Ora questa interpretazione dovrà convincere anche i magistrati.



Antonio Fazio Foto di Filippo Monteforte/Ansa

BANCHE STRANIERE

Supermulta in America per Abn Amro, l'istituto olandese che ha conquistato Antonveneta

Abn Amro, la banca olandese che ha recentemente conquistato la Banca Antonveneta dopo l'intervento della magistratura sulla cordata Fiorani, sta passando dei grossi guai negli Stati Uniti. L'istituto olandese è stato infatti condannato a pagare una multa di ben 17 milioni di dollari a seguito di un patteggiamento con la Procura generale del governo degli Stati Uniti, per frode a danno del Dipartimento della casa e dello sviluppo urbano. Abn Amro ha ammesso di aver sottoscritto, assieme ai clienti che avevano accesso a mutui,

dichiarazioni false, per ottenere la garanzia assicurativa federale. Considerato che sono state registrate insolvenze sui mutui immobiliari stipulati da Abn Amro per 24 milioni di euro, relativi a contratti non coperti dalla garanzia assicurativa federale, l'istituto olandese ha deciso di accollarsi. Tra multa e insolvenze, il conto per la banca olandese è di circa 40 milioni di dollari, il più caro mai imposto per violazioni di questo tipo. C'è da chiedersi, come ha fatto ieri il Foglio, che cosa sarebbe successo se il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio,

fosse stato informato di questi fatti e fosse stato più attento alla trasparenza della banca olandese. Probabilmente Abn Amro avrebbe incontrato qualche maggiore difficoltà nella sua avanzata verso Antonveneta, e probabilmente non gli sarebbe bastato il consiglio miracoloso di qualche autorevole consulente. La stessa Abn Amro, lo scorso dicembre, aveva subito una multa di 80 milioni di dollari dalla vigilanza bancaria Usa per operazioni di riciclaggio durate dieci anni e realizzate attraverso i suoi uffici di New York e Dubai.

Due nuove accuse contestate agli «scalatori» di Lodi

Fiorani e Boni dovranno rispondere di truffa ai danni dello Stato e di violazione della legge sul sostituto d'imposta

■ di Giuseppe Caruso / Milano

INDAGINI Piove sul bagnato per il duo Gianpiero Fiorani-Gianfranco Boni. La procura di Milano ha deciso di indagarli per altri due reati: violazione della legge sul sostituto d'imposta e truffa ai danni dello Stato. Gli inquirenti hanno ottenuto diversi riscontri su quelli che potremmo definire come ulteriori bonus, che venivano girati ai così detti clienti vip. Si tratta di tasse mai pagate dalla banca sui capital gain dei suoi correntisti.

Ricordiamo che i clienti vip o privilegiati, erano quelle persone a cui l'organizzazione parallela alla Bpi ufficiale messa in piedi da Fiorani e Boni dava indicazioni d'acquisto per titoli di sicuro guadagno. Grazie all'insider trading questi clienti ottenevano plusvalenze d'oro, il cui 60% giravano ai due manager, tenendo per sé il 40%. Le banche svolgono un ruolo di sostituto d'imposta. Sono tenuti cioè a prelevare e versare su un conto erario quanto è dovuto dai clienti titolari di un dossier titoli. Ma alla Bpl le cose non funzionavano così, almeno non per tutti. A quanto pare le imposte venivano versate allo Stato

solo sulla carta mentre, in realtà, venivano rigirate sui conti dei clienti privilegiati tra i quali, stando alle ipotesi accusatorie, quelli di Giovanni Consorte e del suo vice Ivano Sacchetti. Proprio sull'ex numero uno di Unipol arrivano delle novità. Riguardando l'interrogatorio sostenuto il 27 dicembre davanti al coordinatore dell'inchiesta

Le tasse dovute all'Erario venivano girate sui conti correnti dei clienti privilegiati

sulla scalata ad Antonveneta, Francesco Greco, ed ai pm Eugenio Fusco e Giulia Perrotti, alla presenza dei difensori Filippo Sgubbi e Giovanni Maria Dedola. In quell'occasione Giovanni Consorte avrebbe fatto riferimento al contenuto dei colloqui avuti con l'ex presidente della repubblica Francesco Cossiga, perché riteneva di poterli utilizzare a discarico, ma i pm di Milano lo hanno invitato a difendersi dalle accuse, concentrandosi sui fatti al centro dell'inchiesta sulle scalate bancarie. «Il presidente emerito Cossiga mi ha detto i nomi di chi ostacola l'operazione Unipol su Bn» sono state le parole, messe a verbale, di Gianni Consorte.

Per la procura interveniva immediatamente il procuratore aggiunto facente funzione Francesco Greco, che fa mettere a verbale: «Le chiacchiere dei salotti non interessano l'ufficio». È stato il momento di maggiore tensione nell'interrogatorio che Consorte ha iniziato come indagato di agiotaggio in relazione al caso Bpi-Antonveneta, ma

Giovanni Consorte nell'interrogatorio ha fatto riferimento a colloqui avuti con Cossiga

ha concluso con l'accusa di associazione per delinquere, appropriazione indebita e ricettazione. Consorte, sempre secondo l'accusa, insieme al suo vice in Unipol, Ivano Sacchetti, ed al finanziere bresciano Emilio Gnutti, avrebbe condiviso con Gianpiero Fiorani e il nucleo duro di Lodi «sistematicità di atti illeciti e disegni strategici comuni». Una vera e propria associazione per delinquere. Secondo le fonti della procura milanese, con il richiamo alle conversazioni avute con Francesco Cossiga, l'ex numero uno di Unipol avrebbe cercato di lanciare messaggi, finendo fuori tema rispetto all'oggetto dell'interrogatorio.

Garantire la segretezza delle intercettazioni telefoniche: «Una barbarie pubblicarle»

Lo ha ripetuto il presidente della Camera, denunciando l'uso distorto di uno strumento investigativo. Attesa per l'esito dell'indagine della Procura di Milano

■ / Milano

La questione delle intercettazioni telefoniche resta all'ordine del giorno, dopo la pubblicazione da parte del Giornale del breve colloquio tra il segretario dei Ds, Piero Fassino, e l'ex presidente dell'Unipol, Giovanni Consorte, conversazione considerata irrilevante da parte dei magistrati e quindi «scartata», recuperata da una misteriosa «talpa» e consegnata al quotidiano di proprietà del fratello di Berlusconi, Paolo. Come è noto, sulla vicenda, la Procura della repubblica di Milano ha avviato una inchiesta, i cui risultati si attendono nel più breve tempo possibile. Sulla questione delle intercettazioni e delle «infiltrazioni» nella Guardia di Finanza, infiltrazioni che hanno

consentito la divulgazione di trascrizioni che sarebbero dovute rimanere custodite, dovrebbe intervenire anche il ministro dell'Economia, Tremonti, sollecitato dalla interpellanza parlamentare del presidente emerito ed ex ministro degli Interni, Cossiga. Silenzio inibisce da parte della Guardia di Finanza. Di intercettazioni ha parlato ieri anche il presidente della Camera, Casini, che ha giudicato possibile una nuova legge che le regolamenti: vi sarebbero cioè i tempi, malgrado la legislatura volga alla conclusione. «Se c'è la volontà politica di maggioranza e opposizione venti giorni possono bastare. Se non c'è, evidentemente parliamo di null», ha risposto Casini



Pezzotta: non cadiamo nell'errore di criminalizzare tutti, si sa che la politica ha dei costi

ni a una domanda di un cronista del Tg3. Il presidente della Camera ha aggiunto di considerare una «barbarie» la pubblicazione delle intercettazioni. Sullo stesso argomento è intervenuto anche il segretario della Cisl, Savino Pezzotta. «C'è un tema che va affrontato - ha esordito Pezzotta - in termini chiari che riguarda tutti, senza scendere nei moralismi e giustizialismi, va affrontato il tema con serenità. Si sa che la democrazia ha dei costi e che bisogna trovare dei modi per cui essi siano supportati». Pezzotta ha chiesto, invece,



Franco Abruzzo (giornalisti lombardi): cancelliamo il segreto istruttorio sempre violato

alla magistratura di garantire la segretezza dei contenuti delle intercettazioni: «Mi turba vedere che i contenuti delle intercettazioni finiscano sui giornali. Non dico che non si possano utilizzare questi strumenti, ma i magistrati devono garantire, finché non c'è la condanna, la loro segretezza». A proposito di pubblicazione delle intercettazioni è intervenuto anche il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo, chiedendo una iniziativa parlamentare a sostegno di una legge di un solo articolo che abolisca i segreti istruttori in vigore, considerati «inutili perché vengono sistematicamente violati da una pluralità di soggetti pubblici». «La nuova legge - ha spiegato Abruzzo - dovrebbe vietare la pubblicazione soltanto di

quegli atti processuali sui quali il giudice abbia deciso di apporre il vincolo temporaneo di segretezza. E dovrebbe anche prevedere che i cronisti giudiziari, come mediatori intellettuali fra i fatti e la pubblica opinione, hanno il diritto di estrarre copia degli atti processuali depositati in cancelleria al termine della varie fasi istruttorie». Per Abruzzo infine l'abolizione del segreto istruttorio cancellerebbe le corsie preferenziali alle informazioni nelle fasi delle indagini istruttorie: cancellerebbe cioè il rischio di particolari «favori» ad alcuni giornali piuttosto che ad altri